

vari Stati dovessero essere scambiate al 31 gennaio scorso. A quell'epoca la Camera nostra non sedeva, e la Camera francese, davanti alla quale il progetto medesimo era stato portato, non credette di occuparsene.

Ora il termine per le ratifiche è stato prorogato, se non erro, al 10 di marzo; noi siamo oggi al 5, e ci è venuta improvvisamente davanti questa Convenzione, perchè l'approviamo.

Io faccio una domanda, e dichiaro che non pretendo di avere una risposta precisa: abbiamo noi davanti agli occhi questa Convenzione, perchè ci è stato fatto intendere che, se non l'avessimo approvata prima noi, essa in un altro Parlamento non si sarebbe, neppure discussa?

Questo vorrei sapere. Non so se la mia domanda sia troppo ardita, ma ad ogni modo la faccio, perchè, se dovesse accadere che i due rami del Parlamento italiano approvassero a tamburo battente (ed il Senato dovrà approvarla prima del 10) questa Convenzione, e poi sorgessero altrove delle difficoltà, noi avremmo raggiunto questo duplice scopo: di fare un affare di molto dubbia utilità ed insieme una magra figura.

**Presidente.** Onorevole Vacchelli, ha facoltà di parlare.

**Vacchelli.** Prima che la Camera proceda oltre in questa discussione, desidero esporre una osservazione.

Altra volta ebbi occasione di dichiarare alla Camera come io sia poco persuaso della utilità di avere una convenzione monetaria con alcuno soltanto degli Stati, con i quali abbiamo molte ed importanti relazioni commerciali, e come io apprezzassi in misura assai minore di quella, che taluno paventa, l'onere finanziario che si poteva incontrare nel caso che la Convenzione esistente venisse disdetta.

Per vero oggi le condizioni sono alquanto mutate; stante l'aumento dell'aggio, l'onere finanziario sarebbe un poco più grave, non però in tale proporzione che si debba essere obbligati ad accettare qualunque condizione per quanto gravosa. Ed una condizione veramente gravosa io trovo nella nuova Convenzione sottoposta all'approvazione della Camera.

Nella Convenzione del 1885 si disciplinava la coniazione delle monete d'argento e

d'oro ma non si poneva vincolo alcuno alla circolazione dei biglietti di qualsiasi taglio.

La Convenzione del 1885 lasciava quindi uno stato di cose per cui, qualora, come disgraziatamente è avvenuto, si fosse dovuto ritornare al corso forzoso, non si aveva alcuna disposizione che ne aggravasse le difficoltà.

Nella Convenzione nuova invece si stabilisce che i biglietti di piccolo taglio non si potranno tenere in circolazione se non in quella stessa misura massima che era stabilita per le monete divisionarie di argento, e solo in quanto queste monete divisionarie si trovino immobilizzate nelle casse dello Stato. Con essa si assume poi anche l'obbligo di mandare a Parigi tutti gli atti amministrativi che comprovano tanto l'emissione dei biglietti quanto la immobilizzazione delle monete per la disposizione dell'articolo 13 della nuova Convenzione, il quale richiama l'articolo 11 della Convenzione del 1885, nella quale appunto si faceva obbligo di dare tutte le comunicazioni relative ai fatti vincolati dalla Convenzione internazionale.

Qualunque vincolo all'emissione di biglietti di Stato di piccolo taglio, non ha ragione di essere; dal momento che la moneta divisionaria viene nazionalizzata. Se è nazionalizzata, si deve intendere che diventa di libera disposizione di ciascuno Stato, come per la moneta di rame.

A mio credere poi, con una tale Convenzione, non è nemmeno abbastanza rispettata la dignità dello Stato, accettandosi l'ingerenza dei contraenti stranieri in un ufficio così proprio e particolare di ciascuno Stato, qual è quello di regolare la moneta che ha corso soltanto nel proprio territorio. E per di più questa ingerenza è convenuta soltanto nelle cose italiane e non per gli altri Stati contraenti. Così il Belgio, la Svizzera, la Francia non hanno obbligo alcuno di sottoporsi al controllo dell'Italia nel caso che venissero nella risoluzione di emettere biglietti di piccolo taglio.

Del resto, questo patto è anche pericoloso. Noi, oltre i biglietti di piccolo taglio, abbiamo anche quelli da 5 lire, che hanno lo stesso valore di una valuta metallica. Ora, se ci lasciamo limitare l'emissione dei biglietti di una lira e di 2 lire, come faremo a difendere la nostra libertà di emettere una maggiore quantità di biglietti da cinque lire?